
L'AMORE NON INSEGUE: SE IL CORTEGGIAMENTO DIVENTA ASSEDIO

Viviamo in un'era di connessione totale, eppure paradossalmente non siamo mai stati così in difficoltà nel tracciare i confini del rispetto. Come Presidente dell'AIVVR, mi trovo spesso a dover spiegare che lo stalking è un camaleonte: sa travestirsi da premura, si maschera da dedizione, si nasconde dietro un mazzo di fiori o un "mi manchi" inviato compulsivamente. Troppo spesso viene scambiato per romanticismo, ma la realtà è ben più brutale: lo stalking è controllo, è negazione dell'altro, è il lento soffocamento della libertà individuale.

Per questo, i nostri prossimi incontri nelle scuole di Roma avranno un titolo che è quasi un manifesto: **"L'Amore non insegue"**. È un atto d'accusa contro una bugia millenaria che ci ha educati a considerare l'insistenza ossessiva come una nobile prova di devozione.

Le radici di questi comportamenti sono scolpite nel mito, spesso celebrate come "passione travolgente". Pensate al capolavoro di Bernini, **Apollo e Dafne**. È la sintesi visiva dello stalking: Apollo è convinto di agire per amore, ma il suo è un amore cieco, che vede solo il proprio desiderio di possesso. Dafne non ha voce, non ha spazio per il dialogo; ha solo la fuga. La sua trasformazione in alloro non è un gioco poetico: è il tragico tentativo di sparire, di farsi cortecchia pur di non essere toccata contro la sua volontà.

Esiste però un'immagine ancora più oscura nelle pagine

di Euripide: quella di **Aiace e Cassandra**. Aiace viola il tempio di Atena, luogo sacro di asilo, per trascinare via con la forza una donna che cercava rifugio.

Oggi, quel "tempio" violato è la vostra **privacy**. È la vostra cameretta, è il vostro smartphone. Lo stalker moderno, proprio come Aiace, non rispetta la sacralità dei vostri confini ed entra nelle vostre vite h24. Il sangue di Cassandra che macchia la statua della Dea è il simbolo di una ferita che non colpisce solo il corpo, ma devasta l'anima e la dignità.

L'etimologia della parola stalking deriva dal linguaggio venatorio: significa letteralmente **"fare la posta alla preda"**. Oggi questa caccia si è smaterializzata, diventando invisibile e, proprio per questo, più invasiva.

Il pedinamento fisico è diventato il monitoraggio ossessivo dell'ultimo accesso e l'appostamento sotto casa è stato rimpiazzato dalla pretesa della geolocalizzazione in tempo reale: un vero "guinzaglio elettronico";

Dobbiamo chiederci: è condivisione o sorveglianza? Se la password è il "prezzo" da pagare per stare insieme, non state costruendo un legame, state accettando una prigionia. Seneca ammoniva: *"Nulla servitus turpior est quam voluntaria"* (Nessuna schiavitù è più vergognosa di quella che accettiamo noi stessi).

Quelli che nel diritto chiamiamo “elementi sintomatici”, nella vita quotidiana sono segnali d’allarme che non vanno ignorati. Se un “like” o un nuovo follower diventano il pretesto per un interrogatorio, siete finiti nel mito di **Argo dai cento occhi**, un sistema di controllo che non dorme mai.

Un messaggio ignorato che scatena una pioggia di chiamate non è dedizione. Il Codice penale la definisce “**condotta reiterata**” capace di generare uno stato d’ansia perdurante. Se iniziate a cambiare strada per non incontrarlo, se smettete di pubblicare foto per paura di una lite o vi isolate dagli amici, non siete amati. Siete sotto assedio.

La spirale dello stalking non è un destino inevitabile. La legge italiana offre uno strumento di prevenzione straordinario e veloce: l’**Ammonimento del Questore** (Art. 612-bis c.p.).

Immaginatelo come un “**cartellino giallo**” delle istituzioni. Non serve una denuncia penale immediata, né lunghi tempi processuali. È un avvertimento solenne dello Stato: *“Il tuo comportamento è stato tracciato. Fermati ora, prima che diventi un reato punibile con il carcere”*. Nella maggior parte dei casi, questo richiamo all’autorità basta a spezzare l’ossessione. È la legge che restituisce a Dafne la sua forma umana, liberandola dalla necessità di farsi pianta per sopravvivere.

La lezione dei classici e la tutela del diritto moderno ci dicono la stessa cosa: **l’amore è, e deve essere, un atto di libertà reciproca**.

Se sentite il fiato di un “Apollo” sul collo nonostante i vostri “no”, sappiate che quella non è passione, è controllo. E il controllo è l’esatto opposto di una relazione sana. Non affrontate questa paura in solitudine.

Non siate prede. L’AIVVR è con voi, le istituzioni sono pronte ad ascoltarvi. Chiedere aiuto non è un segno di debolezza, ma il primo, grandioso atto di una persona libera.

Il Presidente dell’AIVVR
Avv. Giuseppe Bucca



Opera di Pierfilippo Bucca
2024
Olio su tavola